Oggi viaggio con me

Sotto un cielo infinito dove si sfrangiano ghirigori di strade su cui sfrecciano viavai di mezzi e persone dirette chissà dove, o forse come me, in cerca di chissà che cosa, spesso mi tenta la la voglia di evadere, cambiare abitudini, spiccare il volo oltre quei confini e lanciarmi nell'avventurosa scoperta di nuovi orizzonti. Guardo quelle colline di fronte a me e mentre attendo con ansia le vacanze estive per affrontare con alcune amiche una nuova avventura, questa limpida giornata, mi invita ad evadere e dedicare una pausa a qualcosa di diverso dal solito.

La curiosità è tanta e altrettanto è l'entusiasmo che mi invade. Di buon ora mi avventuro nelle contrade della mia città, svolto a destra, a sinistra, scompaio e riappaio come libere rondini alla scoperta di nuove emozioni.

Più mi allontano dal centro, più assaporo gli aromi che si disperdono nell'aria e presa dall'euforia di questa breve franchigia, lascio dietro di me scintillanti vetrine e passanti frettolosi che sembrano camminare completamente assenti.

Con poche cose personali per viaggiare in autonomia stipate in uno zainetto, proseguo il mio itinerario verso le verdi colline che sovrastano la città, senza fretta, tanto ho a mia disposizione tutto un weekend. Costeggio il marciapiede, compro il giornale, leggo i titoli e mi avvio verso l'ultimo bar per un caffè macchiato, poi mi avventuro tutta sola su quella lunga strada in salita.

Oggi voglio ragionare coi miei pensieri, voglio ritrovare me stessa. Voglio scegliere liberamente il percorso da fare e liberare la fantasia, vado dove mi porta il cuore.

Mi avventuro lungo quei dorsali con case sempre più rare, dove abbonda la vegetazione che aggroviglia tanti colori. Forse vuole proteggere quelle tenere piantine esposte al vento e alle intemperie che riconoscenti, in cambio le offrono i loro teneri fiori. Campanule, gigli, genzianelle e gialle ginestre, trapuntano quella collina che da laggiù sembrava tanto lontana, mentre castani, pini e querce

abbracciate dall'edera, pitturano quelle alture di un intenso verde. L'aria è frizzante e limpida. Silenziosi insetti volano e si appoggiano sulle acque dei laghetti formati dal ruscello che saltellando sui sassi, rotola a valle.
Lungo il cammino ripenso alle amiche che mi dicevano: "Ma perché vuoi arrampicarti a piedi fino lassù?". Come potevo spiegare loro che le emozioni che si provano in un insolito ambiente, scatenano impressioni diverse in ogni individuo?.
Su quella vetta, la più in alto, c'è un rifugio dove stasera potrei osservare la mia città e il mare sottostante. Non l'avevo mai vista dall'alto, tanto meno di sera, ed oggi mi sembra proprio l'ideale.
Lungo il cammino incontro Francesco, un altro solitario come me e dalle poche frasi scambiateci, sembrava persino che ci fossimo conosciuti da sempre. Ci raccontammo la nostra voglia di libertà poi, dandoci appuntamento al rifugio, mi invitò a seguire i segnali giallo-rossi dell'Alta Via, per poi sparire tra le curve di quelle colline. Già, i segnali colorati, me li ero addirittura scordati. È incredibile come a volte ci si capisca di più con persone sconosciute incontrate per caso che non con quelli con cui si è a contatto da tempo sia a scuola che nei luoghi di lavoro, di cui spesso si conosce solo nome e cognome, abitudini e capacità lavorative.
Il mio obiettivo ora è quello di raggiungere il passo del Turchino attraverso il Faiallo e proseguire fino all'accogliente rifugio di Prato Rotondo per trascorrervi la notte e discendere il mattino seguente a valle, fino a raggiungere il mare.
Questa è solo una tappa del percorso escursionistico dell'Alta Via dei monti liguri che collega La Spezia a Ventimiglia, ma per ora a me basta così.
L'aria è fresca, la camminata piacevole e la veduta a 360° lascia col fiato sospeso. Alla mia destra si scorgono le splendide sagome dell'arco alpino occidentale tra cui svettano le cime innevate del Monviso, del Cervino e del Monte Rosa. A sinistra con la veduta leggermente offuscata, si spazia dal monte di Portofino fino all'isola della Galinara, quasi al confine con la provincia di Imperia, mentre

al centro la impareggiabile Genova si presenta col suo porto, aeroporto e dai bagliori emanati dalla inconfondibile Lanterna.
Mi sembra di viaggiare sospesa fra bianche nuvole che leggere si spostano nel cielo e la verde vallata sottostante che fa da cornice agli splendidi scenari delle aree protette del Beigua Geopark.
Uno spettacolare canyon scende a picco verso valle alternato a ruscelli e docili cascate che si agitano solo di fronte a improvvisi temporali stagionali, mentre ora sono i protagonisti di questo itinerario ad anello alla scoperta di questi monti, organizzato anche dall'iniziativa "Voler Bene all'Italia" a cui partecipano escursionisti di diverse provenienze.
Ma la giornata non finisce qui. In un bosco di lecci e castagni dove spuntano alcune case abbandonate, una fontana che ha sfidato il tempo, mi offre la sua acqua cristallina, poi continuo a camminare su uno scricchiolio di foglie secche del sottobosco che sembrano delineare il confine di due mondi.
Il versante padano con distese di prati dove sostano pascoli di mucche dai tintinnanti campanelli controllate da un attento cane pastore e boschi di faggi da cui si intravvedono lontano le innevate cime delle Alpi. Dal lato opposto invece, un paesaggio roccioso, severo e aspro quasi a picco sul mare argentato dallo scintillio della luna piena che ammalia il paesaggio. Angoli montani con scenari diversi, come diversi sono gli uomini in cui si riscontrano dolcezza, aggressività, severità, romanticismo e altruismo.
Ed eccomi immersa nella brezza serale ad ammirare il tramonto ed un cielo stellato che sovrasta le ombre dei pini marittimi impegnati in una danza fatata.
Seguendo i segnavia giallo-rossi indicati da Francesco, ancora pochi metri ed ecco apparire il famoso rifugio di Prato Rotondo dove mi attende una rustica cena. Lancio un ultimo sguardo sulla mia città adagiata laggiù, dove si scorgono i confini dorati di quella silenziosa vallata che sembra persino addormentata.

Mi lascio trascinare dalla fantasia che ora mi presenta le ombre degli alberi come scatenate dame danzanti. Il vento si fa sempre più potente.
Lassù il clima cambia velocemente e all'orizzonte spuntano minacciose nuvole nere come la pece. Un temporale che gira e rigira brontolando, consiglia di andare a rifugiarsi fra le sicure mura del nostro riparo.
Tra lo scrosciare della pioggia accompagnata da tuoni e fulmini, il gestore del rifugio, con la sua fisarmonica, ci intrattiene con le note di un valzer, ma ci rassicura: "domani sarà una splendida giornata di sole che brillerà su tutta la valle".
Lui è abituato agli sbalzi di umore del tempo e come un buon meteorologo, sa capire l'evolversi di quelle fulminee burrasche.
L'improvvisa e allegra compagnia riunita nel salone per la cena, si sta sciogliendo per appropriarsi del proprio letto. Domani si affronterà un'altra tappa, la mia invece è già quella del ritorno. Quella fisarmonica ha consolidato il nostro legame e tra commoventi saluti è emersa la speranza di ritrovarci ancora lassù.
A pochi kilometri di percorso mi attende la chiesetta della Regina Pacis posta sopra il massiccio del Beigua, ma anche un po' di ripetitori che non sono il massimo, però indispensabili per chi vive in fondo a quelle valli.
Non so se è suggestione, ma incomincio a sentire la fragranza del mare, un altro magico paesaggio in cui tutto profuma di dolce e salato, molto diverso da come mi sembrava di conoscerlo. Le barchette laggiù lasciano gli ormeggi e il mio viaggio si sta concludendo.
Ora l'itinerario è tutto in discesa fino alla stazione di Varazze dove il treno mi riporterà a casa. Stanca, si, ma ancora con tanto brio. Forse domani mi trascinerò un po', ma sarò accompagnata da un turbinio di emozioni che mi scorteranno a lungo. Chissà se la cordialità di quelle persone, giunti a casa, sopraffatti dalla routine della vita quotidiana, immersi nei soliti problemi, incertezze e inconvenienti, sarà sempre la stessa?